

Il segreto della signora

"...quando gli dei vogliono punirci esaudiscono le nostre preghiere."

KAREN BLIXEN

Si era addormentata sul divano come una guaina nel suo cursore, l'influsso degli astri era fermo là in basso sulle sue sabbie mobili. Non si ricordava più quale fosse il motivo per cui aveva scritto quella lettera ed era ancora confusa da Morfeo, quando diede un'occhiata alla copertina del libro di Byron, aperto sul comodino, poi, in silenzio, rilesse quello che aveva scritto. *Avrei voluto che tu restassi dentro al castello delle mie illusioni, anche se non eri vero, anche se non era amore, e ti avrei detto lo stesso quello che ti scrivo ora, e cioè, che tutto ciò che mi è rimasto di te è la forza con cui mi sei entrato dentro, la naturale grandezza con cui hai reso santi quei momenti di terremoto in cui ogni mia intima certezza è stata spazzata via come per un tifone...*

Era stato davvero il suo big-bang, la sua nuova memoria, la sua terra fertile, il cortile segreto dove giocare improvvisamente ad un gioco con la palla infuocata dei sensi che girando su se stessa, tornava a essere magma dentro i crateri delle sue abitudini. Dopo quell'incontro le sembrava di aver lasciato per sempre il corpo che era, come se un soffio avesse sollevato la polvere ferma su quadri e specchi della sua casa da tempo e le immagini avessero ritrovato il colore e la luce originari.

Ti ho spinto dentro al mio sacco vuoto, con le spalle, con il tronco, con la testa e tutto il tuo cuore, ti ho visto sparire nel sonno come una scena che si svolge sotto le palpebre prima del riposo, improvvisa, come un fulmine che illumina e trafigge la notte. Mai avrebbe potuto scrivere una cosa simile, se non sotto gli effetti di una sbornia o di una illuminante ispirazione poetica o altro ancora. Riprese a leggere la grafia minuta in nero sinciziale e senza maiuscole. *"col tuo seme, sono apparsi come alte piante, fiori nuovi nella mia vita e non voglio vederli appassire, ma desidero dirti che da questo momento indissolubili sono gli attimi che ci hanno unito".* Dal momento in cui in quella locanda veneziana dove il pittoresco fu una cabala per principianti e gli scheletri dissimulazione dei trucchi, la sua vita era diventata quella di una principessa empia e capricciosa sulla cui bocca di corallo v'era un satrapo raggrinzito nella forma divina, i cui sussulti di donna innamorata, soffiavano la brezza di un viaggio smeraldino sulle orme di Manfred. E in punta di piedi quel giovane camoscio divenuto presto adulto, era entrato dentro la sua insonnia, facendo girare e rigirare sul divano la sua schiena morena. Sentiva ancora l'odore delle sue braccia, il profumo del suo sesso tra le mani, e sulle labbra l'anima che scovava tra ombre antiche, dei veri tesori. *"Adoro i ritratti di famiglia"* disse tra sé e sé, e guardava il cancello della sua casa che non c'era, i figli erano in vacanza, il marito dormiva senza rumore. *"Abbracadabbra"* adesso si aspettava la magia, quella che aveva sempre sognato e non una fiera delle vanità in salsa londinese, voleva prendere ogni istante, immaginando lo spasso, che spasso nel raccontare a se stessa una notte intera, e parlare al silenzio, e confessare le tante cose da dire, senza sentire sempre la morsa del tempo stringere, senza mentire e correr via veloce come un treno di ritorno da chis-

sà dove. Voleva prepararsi di nuovo al gioco con le mani che tremavano come la testa della medusa in quelle di Perseo. Allora alzandosi verso la segreta notte di una estate indimenticabile, vide i seni piccoli e ancora sodi fremere di nostalgia, così come al liceo di Chasseloup-Laubat vide per la prima volta il suo amante, il suo padrone, che innamorò i sensi del suo orecchio sinistro sussurrando, *non ho mai visto lobi più belli, nemmeno nelle statue del palazzo proibito del celeste impero*, mentre con l'indice le sfiorava la coscia sinistra e accendeva il suo corpo.

Come nel segreto della signora, una bellezza svelata e violata da un pensiero repentino che lasciava posto a un dubbio, quello che non fosse mai stata la fedeltà una verità assoluta, una dimensione naturale, piuttosto una convenzione che detta l'amore nei tempi del possesso. *"Lasciate libero l'amore perchè sia libero di tornare ad amare"*. Così scriveva il poeta, ma per lei era stata una distanza lunga vent'anni, da quando erano nati i figlioli, li aveva cresciuti ed educati. Era stata fedele per tanto tempo con l'uomo con cui aveva diviso le prime esperienze importanti della vita, l'uomo che aveva sposato e che aveva desiderato essere il padre dei suoi due meravigliosi bambini. Ma troppo a lungo e insieme. Avevano fatto viaggi lunghi interminabili, felici, e quella dichiarazione sull'altare, dopo anni di matrimonio, era una sposa troppo esigente, una compagna di viaggio che voleva andare per un'altra strada. Così aveva capito che il suo modo era quello di una adolescente che aveva avuto la fretta di crescere e ora si trovava, esattamente come avrebbe dovuto essere vent'anni prima, a vivere una storia d'amore con un uomo, poco più che ragazzo, con cui aveva spiegato le vele, in una notte incantata, verso cieli e mari più blu.

Sapeva che inseguire un aquilone, era come essere rincarato dalla sua coda, coi colori della carta sempre più avanti delle sue ali, come forma di felicità sempre dietro a una rupe, come una signora che ti segue a una discreta distanza, nascondendosi come l'esperienza, timorosa, assetata.

Così era stata la sua vita, sempre in attesa di un posto, di una città, di un uomo, di ombre da cui fuggire. Questa era la sua insonnia, una appassionato circo di immagini e bestie da amare in silenzio nel fondo delle sue ore congiunte a mani e piedi che ora vagavano nel limbo dell'incomprensibile notte. *Vorrei, pensò, tra sé e sé, e si mise a scrivere sotto il foglio sullo spazio bianco rimasto, sparire e ritrovarmi in quella casa nel verde davanti al mare, dove nessuno mi chiede qualcosa, e risucchia o sputa parole, dove tu mi accarezzi, e tutto sembra essere sopito, sparito, solo questo caldo, mi trapassa le ossa e mi scoppia nel cuore. Vorrei che tu capissi questo silenzio ed il fastidio che il contingente mi dà, voglio essere idea diafana, pensiero-presenza, nella tua*

vita, anche se sono quasi certa che da perfetta intrusa mi sono vista come un maschio e mi rivelo sempre più uomo di quello che pensavo. Maschio tuo complice, che adesci la nuova preda, lo faccio per te, amante sublime, lo faccio per non perdermi nella follia, lo faccio per te che sei dentro al mio cuore per sempre. Prendi, questo fiore che ti offre la tua mamma-amante, prendi questa figlia-famiglia, cosicchè staremo sempre vicini ad eque distanze, e potrò vederti, consumare ancora insieme ore incantate.

Io- te- lei apparteniamo alla congrega di abitanti infedeli e mai sazi di sangue nuovo, come la ragazzina di stasera, mia nipote, tua coetanea, enigma penseroso, vendicatrice ignara della mia presunzione, della mia femminilità vilipesa dal tempo e dalle consuetudini domestiche. Si innamorerà subito non ti preoccupare, si innamorerà di te, e avrà almeno libero il corpo da questa schiavitù dei sensi.

Che meraviglia, essere maschi come dici tu, pur avendo tra le gambe una mente segreta, come in un gioco, basta



Luigi Russolo - acquaforte.

conoscere bene le regole e avere sangue freddo, vincere è un attimo, d'altronde è facile, soprattutto quando hai davanti un tempo per amare e un tempo per soffrire. Chi non ha letto le istruzioni, chi non conosce le regole che sono segrete nella mente, non può giocare a questi giochi.

Questo è il progetto, così l'ho pensato mentre stasera la notte cadeva sopra il mondo, quando ti ho visto arrivare, mister big- perfezione, sangue freddo, giovanissimo forte e stupendo amante, hai capito che tu sei me, che io sono te, come quando combattevo con la spada, fioretto che guardi dalla platea, che mi proteggi da dietro le scene come un allenatore esperto, ma come te non ho paura di aspettare, di fingere, di arretrare di attaccare, mi chiedo chi vincerà fra me e lui-te, forse te lo chiedi anche tu, la spada è solo un mezzo per attizzare i nostri cuori, che hanno un vantaggio: combattono dentro un cortile recintato e protetto, perché è solo l'idea della vittoria e non la vittoria o la sconfitta, che danno via libera all'amore che è lotta per il dono.

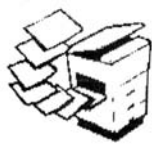
Non capisco più questo incubo-sogno-delirio-vendetta tu maschio e mia femmina, io femmina e tuo maschio, stasera complici di un gioco dare-avere con una spada nella mano destra, fioretto alla sinistra e cervello tra un ramo e

Segue a pag. 7

Sechi Walter

CENTRO RIPARAZIONI
PICCOLI ELETTRODOMESTICI

21026 Gavirate (VA) - Via Marconi, 7
Tel./Fax 0332/745588 - E-mail secwal@libero.it



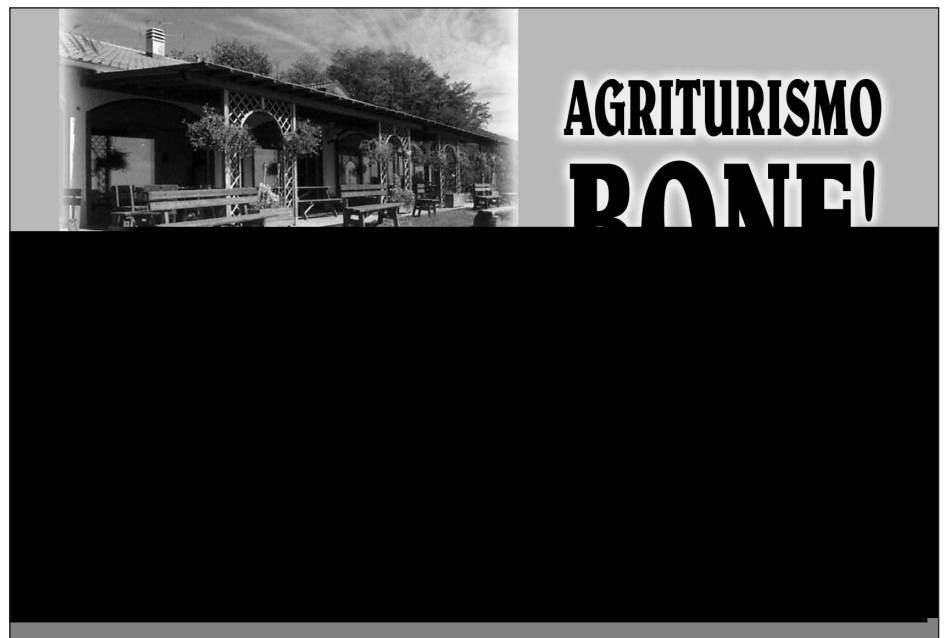
"Non Solo Copie"
"Non Solo Copie"

di Stocchetti Daniela e Sara s.n.c.

Biglietti visita - Stampa digitale - Centro copie - Cancelleria - Timbri in 24 ore - Servizio Fax
Spedizioni c/corriere espresso - Registri e modulistica fiscale

Via Marconi, 7 - Gavirate (VA) - Tel. 0332.744422 - Fax 0332.745588
Email: non.solo.copie@virgilio.it

DI FRONTE ALL'ORATORIO DI GAVIRATE



Segue: Il segreto della signora

l'altro, e un godimento come maschera. Per capire a chi sarò fedele e chi mi sarà fedele se non alla mia sola e matematica certezza, cinica verità della mia vita. Desiderio d'amore inesperto, incomunicabile verbo del mistero, mio consigliere bugiardo, chiamami, prendimi, quando vuoi/puoi, mio Dio, perchè io voglio confessare il mio peccato di donna-uomo, che desidera carne, cuori, orine sul viso di questo tuo cielo turchino. Io so che il gioco finisce, che non mi darà scampo, che soffrirò di più del tempo in cui ci siamo amati. Alzò la penna sazia ed eccitata d'inchiostro, si soffermò su quanto avvenuto qualche ora prima, lei seduta al bar del centro, con amici e la figlia di suo fratello, lui che passa con la sua bicicletta color acqua verde imperturbato, con la sua aria scanzonata pedalando, gli sorride e vincendo ogni pudore, lei finge l'amicizia per il ragazzo, ecco il libro dove Manfred interroga lo Spirito e questo risponde, che se è simile alla nostra essenza, la cosa che i mortali chiamano morte, allora non ha a nulla a che fare con noi. E Manfred replica che gli spiriti lui li aveva chiamati invano dai loro regni e loro non avevano risposto o non avevano voluto aiutarlo, ma lo spirito risponde che loro offrono ciò che possiedono: regni, domini, e giorni innumerevoli. E Manfred non vuole altro tempo ma una forma che dia visibilità al loro esistere, vuole una forma che duri anche oltre l'amore carnale, così come la signora vuole che prenda forma la bugia dell'incanto, che sia finita la storia dei sensi per affidarla alla memoria, perchè questa sarà alla fine la realtà, cioè morte della passione per rendere eternità quegli attimi. La signora vuole che ogni cosa abbia certezza, e che l'esperienza scavi la lastra incisa sulla memoria e diventi "per sempre", in quel momento sospeso tra l'origine del pensiero irrazionale e la formulazione materiale del richiamo. Il settimo spirito prende la sembianza di ciò che Manfred (e la signora) bramano di più, la dea perfetta, la bellezza, la fisicità che gli sembri più adatta al suo delirio, e lui guarda finalmente ciò che non può avere forma, allora dice: "Dio!" se è così, e tu non sei un inganno o una follia, potrei ancora essere molto felice, ti abbraccerei, e noi saremmo ancora..." Qui la signora usa tutta l'estro più intrigante della sua geniale intesa: la sospensione. Si ferma prima che la lirica, (straordinaria), che ne fonda la dolcezza e finalmente la signora si acquieta nella sedia. "Vieni qui a sederti con noi, voglio presentarti mia nipote. Così sussurrato all'orecchio, come il giorno del liceo, (neanche il marito se ne è accorto), e pensa a Manfred l'eroe faustiano, l'uomo fatale esperto di scienza e di magia (è lui, è lui) e agli scandali con la sorella-

stra con cui intratteneva rapporti incestuosi (è lei, è lei).

Ecco che la matassa si dipana lentamente senza arrivare necessariamente a un capo, la donna ormai vede concretizzare la sua idea, quella di placare i bollenti spiriti, arretrare dopo aver stoccato col fioretto, vigliaccamente non vuole rinunciare al bene dei suoi figli, vuole quella serenità tanto odiata, quella plaga piangente di cui si rende conto di aver bisogno per vivere. Per fare questo ha bisogno però di tenere i demoni fermi nell'istante del sogno, vuole tornare indietro, fissare i personaggi (quindi anche se stessa), senza spiegarli, attendere una risposta dagli spiriti, attende complicità piena, dal ragazzo amante, che scende dalla bicicletta e si dirige verso il tavolo dell'allegria combricola...

Lei si sente attrice di una tragedia che sorprende se stessa, come una commedia che non ha altro spazio che la scena di cui composto il momento, lui, il giovane universitario, il giovane amante, che appoggia al muro il mezzo a due ruote, che si avvicina, che saluta tutti, che guarda negli occhi la donna che gli mette in mano la mano della giovane nipote, come fossero compagni di banco, il marito che ordina una birra per il nuovo ospite.

I Cacciatori di Camosci altro non sono che le ombre della nostra vita, abili a colpire gli animali braccati dalla passione, fermarli una volta per tutte, con l'illusione dell'amore, mentre si aggirano ignari intorno alla vetta.

La giovane prescelta è il camoscio sulla vetta della sua mente.

E la vetta è quella del sentimento che noi vogliamo a tutti i costi, nei modi e nei metodi di cui noi disponiamo e mai come dono semplice e puro del creato. L'amore fatto di istinti puri che la nostra civile arte della dissimulazione tende a portarci via anche con quel poco di onirismo animale che contribuiamo ogni giorno a mortificare e distruggere. La bambolina che è fatta di scarpine azzurre, profumo e sangue impigliato nella ragione, stanchezza-ricchezza, tra ori e gioielli e letame, sente tutta la sua finita stesura come un robot che non può permettersi altri movimenti che quelli stabiliti dagli ingranaggi.

Si lascia andare nel letto-divano come una borsetta di una dama che i generali americani chiamavano mogli, sudata con il sangue delle dame giocattolo, col segreto delle dame nude e il mistero delle dame innamorate, con la malizia delle dame bambine con le mutandine bianche che vorrebbe essere virginali, si tocca

come se il mondo fosse lì a guardarla e si stringe nel suo pube nero, dove appoggia il foglio e quella lunga lettera con una mano la mette tra le cosce e la spinge sulle labbra-inchiestro, i pensieri come astucci di piacere, matrioske di un eros raffinato e sublime, una dentro l'altra, fino alla più piccola damina -fiore, legno, cartone cartone-legno-fiore- damina gioco complesso, sul periscopio che si sporge dalla grotta, che esce dal materasso per godersi la sua entrata fiammeggiante, come le pie donne che assistono al miracolo avvolte nei loro foulards di seta nera. Lei si è data ai sogni così come il punto-G alle sue dita insistenti e curiose, e sussurra parole nell'aria, scritte con quella mente gioiello, e gode senza una ragione, si perfeziona nel canto del piacere, solitario come un diamante splendente dalle mille luci tagliate per lei nella notte. Solitaria come i pegni d'amore svenduti da valutare e vendere. Solitaria come superato le notti, gli appuntamenti mancati, le feste e le nevi, le cene di famiglia e sempre in ritardo e sempre in arrivo. Sì, la meta è viaggiare e non arrivare mai da nessuna parte, vedere la vita così, sul bordo delle maree.

Tardava a ritornare la bambina che aveva salutato nei boschi avvolti dalla neve e dalla luna dell'infanzia "eccomi qui, sono tornata a capire che era vero, una verità adulta, prendere e bere la linfa del piacere, pur sapendo dopo, tutto sarebbe stato più difficile", non era uno scherzo quello che rivelarono gli indovini in un pomeriggio di vigilie e tramonti, nulla è cambiato eppure nulla riesce ad essere quello che fu, l'impiccato ha confuso i segnali ed il carro scende anziché salire al cielo, l'imperatrice è schiava e l'eremita s'imbelletta per balli mondani, quella che dovevano prendere per portarla all'altare, quella che ha tradito fedeltà e famiglia per uno spicchio d'azzurro che le ha portato l'amore.

Ed ecco la mattina giunta tra cabala, incubi, indovini, e sommesse parole, lei che si alza come un automa con gli occhi pesti, "è stato il caldo che non mi ha fatto dormire stanotte" dice al marito che esce per andare in ufficio, lei che non resiste, in quel giugno infuocato, al refrigerio della sua voce, lei che vuole sapere come sta il suo amore, lei che ha paura e prende in mano il telefono tremando, lui che risponde dall'altra parte, a monosillabi, e sente in sottofondo una voce, la riconosce come quella del giovane camoscio-famiglia che la rende pietra e sgomento, che dice con un rumore di cucchiaino sulla tazzina, "Vieni, il caffè è pronto". "Grazie Augusta, vengo subito".

luglio 2006

Dino Azzalin

PRIMA DELLA SOTTOSCRIZIONE LEGGERE LA NOTA INFORMATIVA E LE CONDIZIONI DI POLIZZA.



Linea Rendita Futura. Per costruire oggi la serenità di domani.

Assicura il tuo futuro contro ogni incertezza. Linea Rendita Futura è la soluzione offerta dal Gruppo Credito Valtellinese per pianificare la serenità del tuo domani, garantendo alla tua famiglia la tranquillità economica e la possibilità di realizzare i progetti futuri. Scegli tra i diversi prodotti d'investimento assicurativo la soluzione che risponde in modo più completo alla tua esigenza di costruire oggi la serenità di domani.


LineaRenditaFutura
Pensa oggi al tuo domani.

GRUPPO BANCARIO
Credito Valtellinese 
VALORI IN CORSO

CREDITO VALTELLINESE, CREDITO ARTIGIANO, CREDITO SICILIANO,
BANCA DELL'ARTIGIANATO E DELL'INDUSTRIA.

www.creval.it